Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE
RACC. DRAMM. CORNIANI ALGAROTTI
5900
MILANO

IL TRIONFO DI PALLADE

COMPONIMENTO DRAMMATICO

IN OCCASIONE DELLE FELICISSIME NOZZE

DI S. S. E. E.

GIOVANNI MOCENIGO,

E

CATERINA LOREDAN

DEDICATO A S. E. LA SIGNORA

CATERINA CORNER LOREDAN

MERITEVOLISSIMA MADRE DELLA SPOSA.

R. BIBLIOTHECA MEDIOLANENSIS

IN VENEZIA, MDCCLII.

PER MODESTO FENZO

Con Licenza de' Superiori.

J. Marco Ant.o Corniani

III.

INTERLOCUTORI.

GIOVE.

NETTUNO.

PALLADE.

TETIDE.

NEREO.

CORO DI NEREIDI.

ECCELLENZA.

QUESTI, *di vil terreno ignobil frutto*
Umili carmi, non al ſuon temprati
D' Ionia Cetra, o di Tebana lira;
Nè al grato mormorio, che in Elicona
Soavemente ognor ſparge Ippocrene,
Ma d' Apolline ad onta, e delle Muſe
Meco a ragion da lungo tempo irate,

ECCELSA DONNA, a voi conſacro. In eſſi
Pria ſcuſate l' ardire: indi vi piaccia
Un troppo lieve, è ver, ma il più ſincero
Teſtimonio aggradir, che ſol può darvi
Di grato cuore un umil ſervo voſtro.
Se le provide cure, i rari eſempi,
Gli amoroſi conſigli, onde s' accrebbe
Senno, Grazia, Virtude, e quanto in quella
Vaga immagin' di voi, dell' Adria onore,
Nell' Alma CATERINA oggi s' ammira,
La favoloſa mia Pallade adombra
In parte ſolo, della folta ſchiera
De' merti voſtri è colpa. Io non preteſi
Tutti ritrarli 'n lei Tanto ſuperba
Non è mia Muſa. Tra que' Vati eccelſi
Di voſtre inclite lodi al canto intenti
Il più felice ſon, ſe voi degnate
D' un voſtro guardo ſolo i verſi miei.
E s' avvien mai che a quell' Auguſto Trono
Onde FRANCESCO più che d' oro, e d' oſtro,
D' Onor di Glorie, di Virtù, d' Merti
Glorioſo ſplendore a' lidi tuoi,
Fortunata Venezia, ora diffonde,
Oſino arditi preſentarſi, o voi
Gli ſgridate ſevera; o ſenza un pieno
Voſtro Favor, perdan l' ardire almeno.

IL TRIONFO
DI PALLADE.

GIOVE COme? e v'ha fra gli Dei chi al ſommo Giove
Dall' Impero dell' onde
Scettro contenda, e trono? Olà s' appreſti
Il mio carro immortal: del folle orgoglio
Punirò quegli ſtolti. E voi frattanto
De' ſupremi voleri
Fidi miniſtri, in chiaro ſuon recate
A Pallade i miei cenni; oggi ella deve
All' Adria in ſen di due ſublimi Eroi
Le grand' Alme accoppiar: alme che furo
Per Nobiltà natìa
Di lei finor tenera cura, e mia
NETT. Mio germano, e Signor: a te mi ſcorge....
GIOVE Opportuno giungeſti. E quale inſano
Furor deſtoſſi entro a tuoi regni? è forſe
Colà ignoto il poter di lui, che ſolo
E degli uomini è padre, e degli Dei?
Tanto ai Numi del Mare
Duol che de' chiari Spoſi
Abbia per mio voler Palla il governo?
E tu che mia mercè nell'onde imperi
Puoi tollerar....?
NETT. Signor....
GIOVE Non più: tua cura
Sia la calma fra loro; e ti rammenta
Che a Saturno, e a Titan corona, e Regno
Seppi....
NETT. Lo ſo. Le guerre acerbe al Padre:

Di tua deſtra il potere:
Tutto, o Giove, io rammento.
E perchè in sì bel giorno udir vorrei
Voci ſolo d' applauſo, e di piacere
Concedi almeno che a placar gli ſdegni
I merti lor Tetide eſponga, e i voti
GIOVE Se ciò baſta s' aſcolti
TETIDE A tuoi favori,
Signor Tetide e grata, e ſeco tutti
Riconoſcon da te forza e virtude
Del Regno mio le Deità. Non vana
Ambizione d' uſurpare i pregi
Ond' è Pallade adorna:
Nè temerario ardir d' alzar la fronte
Contro il poter di Giove,
A far noto il lor duolo oggi mi muove;
Ma meco avvezze a far colà ſoggiorno
Ove fuori dell' onde in vaga forma
S' alza l' Alma Città che al mar da legge,
Mille Ninfe vezzoſe,
Nel gentil volto appena
Di CATERINA il guardo
Fiſſaro attente, e come in loro Trono
Amore, e Maeſtà videro uniti;
Laſciato il muto armento, intorno a lei
Lietamente ſcherzar le vidi: e quindi
Quale ad Eolo volar, perchè in que' lidi
Lieve ſpiraſſe ſol Zeffiro, e quale
A vaghe danze, e armonioſi canti,
D' amabili Sirene
Bella ſchiera invitar: e tutte a gara
Vivi coralli e perle offrirle in dono.
Or che a Giovanni invitto
Cui ſcorre entro le vene

De Mocenighi Eroi l'illuſtre ſangue,
S'accoppia alfin, forte deſio le ſpinge
A ricercar che ſieno a lor commeſſe
Le prime cure della nobil Alma.
Miraron ſempre, a coſe grandi, e ſempre
Crudo deſtin fatale
Ebber nemico: altre a laſciar forzate
L'acque che bagnan l'Antenoree mura,
Quando a LEONARDO l'immaturo ſtame
Fiera, ahi troppo! e crudel Parca reciſe:
Ben due volte deluſe (1)
Altre che in grembo alle marine conche
Volar ſicure al bel Danubio in ſeno,
E del Antico LOREDANO Nome
Fecero riſuonar le Auſtriache terre:
E ne piangono ancor. Io che di loro
Madre ſono e Regina
Da te mercede a i voti loro imploro.
Se dal tuo ſeno, -- Italia Eletta,
Il bel terreno, -- Che sì t'alletta
Frutti più degni -- Non germogliò.
Non vide il mare -- Dentro a ſuoi lidi
Più belle gare -- Fra i Numi infidi:
Più vaghi ſdegni -- Mai non mirò.

GIOVE Folli che ſon! ſe a liete feſte il Mare,
E ſe a ſolenne vaga pompa ornate
Voglion per opra lor le Adriache ſponde,
Chi gliel contende mai?

TETIDE Di Palla il grave
Genio

(1) *Franceſco Loredano ora Doge di Venezia fu eletto due volte in Ambaſciadore Straordinario all' Imperatore.*

Genio ſevero, a cui compagni ognora
L'arti eſſendo, il valor le ſcienze, e l'opre
Per virtù chiare e conte;
Son nemiche le danze, i giuochi, e quanto
A due ſpoſi novelli
Può Letizia appreſtar

GIOVE Di Palla a torto
Si ragiona in tal guiſa in faccia a Giove.

PALL. Quale ſtrana cagione in sì bel giorno
Padre, Signor, ti turba?

GIOVE Amata Figlia
Del Divin mio penſier Pallade: oh quanto
Deſiata giungeſti! I pregi tuoi
V'ha chi d'aſprezza, e di rigor macchiando
Cerca oſcurar.

PALL. Ma come eſſer può mai
A Tetide, e a Nettun Pallade ignota?
Non ſon io che qualor cogli altri Numi
A menſa ſiedo, in placido, e ſereno
Ciglio ridendo, mille volte, e mille
I nappi di ſoave Ambroſia pieni,
Di man preſi a Talia, preſento a Giove?
Non ſon io che a Scipion, a Fulvio a Paolo
E lungo il Tebro, e in ſul Quirino colle
Con liete feſte di Teatri, e d'archi
I ſudor rallegrai di gloria aſperſi?
Mirommi l'Adria pur, ſedendo a lato
All'immortal FRANCESCO
Fare a popoli applauſo,
O aſſiſo in trionfale auguſto carro
Tra le più vive grida, a larga mano
I ſuoi ſudditi allegri,
O a dolci ſuoni, e alle feſtive danze
Da raggi ſuoi maggiore

Pom-

Pompa s' accreſca, e più rato ſplendore?
NETT. Perdona: è ver; ma nelle atre ſpelonche
Le ſonore tempeſte, e i venti irati
Per ſovran cenno mio Eolo rinchiuſe.
E allora fu, che in un momento apparve
Chiaro in ſua luce il ſol, fuggir le nubi,
Tornò l'aere tranquillo:
E il popol prima sbigottito, e meſto
Corſe portando ebbri di gioja gli occhi
Impaziente a' deſiati giuochi.
Riſe il Sole ad un iſtante
Tratto fuor d'atre diviſe
Riſe il Mar, la Terra riſe;
E al ſuo Duce Adria brillante
L' aureo crin di glorie onuſto,
D' immortal Corona ornò
Tale in ſecol più vetuſto
Anche al merito d'Auguſto
Raro onor sì tributò.
PALL. Anche a Palla ubbidir Eolo ſaprebbe;
Videro in verde Ulivo
L'Attiche ſponde un giorno
Se ceda al mio potere anche Nettuno.
TET. Sia come vuoi; ma quale hai dritto in queſti,
Nuovi Imenei, che non ſi curi 'l merto
Di tante Dee, che 'l mondo onora, e cole?
PALL. Di me, de' merti miei
Poco, o nulla io ragiono. A me ſon legge
I voleri di Giove ei mi commiſe
Fin da primi anni lor la dolce cura
Di quelle chiare illuſtri Stirpi. Io fui
Che ad Andrea (1) ne' Muſei;

Ad

(1) *Andrea Mocenigo celebre per le ſue Iſtorie*, de Bello Turcarum, & Belli Cameracenſis libri quatuor.

Ad Antonio in (1) Illiria.
Ad un Luigi (2) in Guerra, ad altro (3) in pace
Mano, e mente reggei. E tu vedeſti
Venezia, allor che il Gallo, ed il Germano,
L'Italo, e l'Ottomano
L'Europa tutta, era a tuoi danni volta
Al primo ſeggio tuo ſcorto l'invitto
Il forte LEONARDO (4)
Egli da me fornito
Di Coſtanza di Fè, d'aurea eloquenza,
Al grave duol pria tolti
Di civil guerra i cittadini afflitti;
A maturi conſigli opre giungendo
D' immortal gloria degne, a' proprj figli (5)
Non perdonò; finchè tratta dall'ire
Di fiero Marte audace
Rendè ad Italia il bel ſeren di pace.
Così creſcon gli Eroi
Che s' affidano a me. Moſtrai ſoltanto
L' orme degli Avi ſuoi
Al Regnante FRANCESCO,
Ch'Adria non ſol, ma Italia, e'l mondo onora:
Ed ei degli anni ſuoi nel primo fiore
A ſaggi deſtinato alti conſigli:
A trattar co' Monarchi,
Chi può ridir ſenza far onta al vero
Dell' opre glorioſe il corſo intero?

Nati-

(1) *Antonio Loredano sì ſegnalò nella difeſa di Scutari.*
(2) *Luigi Mocenigo nel* 1551. *Eletto in Doge. Sotto di lui ſeguì la lega col Papa, e gli Spagnuoli &c.*
(3) *Luigi Sebaſtian Mocenigo eletto Doge nel* 1722.
4) *Leonardo Loredano eletto in Doge nel* 1509.
(5) *Spedì i ſuoi Figliuoli alla difeſa di Padova dove gli altri s' unirono portando pietre per formarne gli argini.*

Natiſo il ſa, le di cui rive ancora
Suonan dell' opre ſue, che dureranno
Finchè l'uſato corſo i cieli avranno.
Io nel vaſto regno mio
Bel deſio
Sveglio d'onore,
Che creſcendo in ogni cuore
Trae dal cieco oſcuro oblio,
E ogni Eroe rende immortal
Voi che uniti al volgo inſano
D'onor vano
Il cor paſcete,
Dietro a queſte orme correte:
Orme cui già tentò in vano
Da me lungi egro mortal.

TET. Nol niego; è ver: ma Venere, ed Amore
Le Grazie i Genj ancor....

GIOVE Venere, e Amore,
Senz' alcun che gli regga, a' grandi affari
Non preſiedono più. Quella del Figlio
Troppo s'affida all'immatura etade.
Queſto al capriccio abbandonato, frange
Ogni legge, ogni dritto: empie la terra
Di diſcordie, di ſdegni
Di geloſie di frodi. Arde, delude,
Luſinga, inſulta, offende, e ſino in Cielo
Turba la pace ai ſommi Dei. Reſtare
Senza freno non dee. Si ſottoponga
Di Minerva all'Impero
Con la ſua Genitrice il figlio altero
Di queſte tenere
Piante d'onore
Incauta Venere,
Tiranno Amore

Sovra-

Sovrano Impero
Non può ſperar.
Se in alma nobile
Virtù ha ricetto,
Ferma ed immobile
Nemico affetto
In volto altero
Ben ſa fiaccar.

NETT. Signor alle tue leggi
Chi oſerà contraddir?

TET. Ma come mai
Minerva avvezza a forti Eroiche impreſe
Può Imenei maneggiar?

GIOVE Sola non deve
Scorger la bella Coppia. Amor, le Grazie,
Venere, i Genj, Imene, e quanti Dei
Pafo, Citera, ed Amatunta adora
Le ſaranno compagni;
Ma di tutti 'l governo
Abbia Minerva. I più felici nodi
Degli Eroi LOREDANI ella ha congiunti.
Sallo Guglielmo (1) fra i Normanni Duci
Se in rara forma unite
Per opra ſolo di Minerva amica
Furon le aurate alle cerulee Roſe,
E voi nel nome, e nelle alte virtudi
Alla gran Genitrice emula, e agli Avi
CATERINA gentil, dell'Adria tutta
Cura, ornamento, e parte, a Palla in grembo
Non creſceſte finor? Ella di ſenno
Di virtù, di ſapere

La

(1) *Guglielmo Duca di Longueil diede ad un Loredano nel* 1120. *in circa una Figlia in Iſpoſa e da queſto matrimonio formoſſi qual è preſentemente l'Arma di queſta Sereniſſima Caſa.*

La bell' alma v' ornò, quando in disparte
Or su i Toscani fogli, or su i Latini
E quando in mezzo a nobil coro eletto
D' anime eccelse, e grandi
Ne' domestici esempj, e negli altrui
Stimolo ardente alle virtù più rare,
E accortamente a' vizj odio inspirando.
Apprendeste da lei le grazie, i vezzi
Vagamente raccolti
In quel soave portamento altero:
Quelle ammirabil doti, e quella a Dei
Religion sincera.
Que' leggiadri costumi ella v' impresse,
Onde di voi le sue delizie forma
GIOVANNI, a cui siete ceduta in dono.
Vi sembra giusto o Dei, che se la cura
Di questa nobil alma,
Della novella età nel suo bel fiore
La generosa Palla occupa, a lei
L' onor di questo giorno
Altri debba rapir?

TET. No: veggo anch' io
Che cederle si dee. Sarebbe ingiusta

NER. La pretesa o Signor. son agli Dei
Ignoti d' Ingiustizia i sensi rei.

NEREO CON CORO DI NEREIDI

Se improvviso fra voi,
Possenti Dei del Ciel, Nereo s' inoltra,
Perdoni 'l sommo Giove. Ha già trascorsa
Febo del Ciel quasi la terza parte,
E 'l popol tutto d' alta gioja colmo
La bella Coppia impaziente attende.
Allo Sposo fedel che in ricco ammanto
Decoro, maestà, grazia splendore

Spira

Spira fra gli altri 'n vaga gonna appresso
D' Indiche perle ornata
Siede l' amabil CATERINA. Tinte
Ha le guancie di rose: ha d' oro sparse
Le crespe chiome: Ha numerosa intorno
Scelta corona di marine Ninfe
Che la circonda, e splend' ella fra quelle
Come il Sol fra le stelle.

GIOVE Odi Minerva? i voli
Stendi rapida al Mar.

NETT. Pallade sola
Fra i Dei celesti alla gran pompa accore?
E il Mare appena alle marine conche
Di cerulei delfini ha stuol che basti?
Tutti del Mare i Numi
E Dori, e Galatea
E con Glauce Nerea
Palemone, e Trifon Proteo, e perfino
L' antico Glauco il tardo passo affretta.
E quì...?

GIOVE Quì non s' aspetta
Che Nereo venga a illuminar le sfere.
Avrà Minerva i suoi compagni: andranno
Cintia, Cibele, Citerea, Cupido
Giuno, Apollo, Imeneo, Cerere, e Bacco;
Tutti v' andranno. Io stesso
Colà sul cocchio aurato
Mi porterò; Ma dalla saggia figlia
Dipenda ognun.

NEREO Signor perdona, i tuoi
Giusti Decreti a me furon ignoti

GIOVE Alle Sirene le Nereidi unite
Danze formino o canti: il tuo bizzarro
Proteo, o Nettun, che legge
Nè Fati eterni, agli novelli Sposi

Sveli

Sveli qual deve al genitor ſimile
Bella Prole fiorire. I tuoi Tritoni
Colle ſonore lor buccine torte
Del LOREDANO, e MOCENIGO Nome
Aſſordino le ſponde
Fin dove cade il ſol; e paſſi quindi
La fama loro agli Etiòpi, e agl' Indi:

TUTTI Cara al Ciel Coppia diletta
Che co' dolci aurei coſtumi
Tutti a voi traeſte i Numi:
Mai non ſorga ombra ſoſpetta
La gentil Pace a turbar.

GIOV.e PALL. Per voi ſplenda il dì ſereno:
Sian per voi chiare le ſtelle;
S' odan ſempre in riſo ameno
Vezzoſette aure ſcherzar.

CORO DI NER. Cara al Ciel Coppia diletta ec.

GIOVE, e PALL. Per voi ſempre a lieti accenti
Riſuonar s' odan l' arene:
E de' lor grati contenti
Le Sirene empiano il Mar.

CORO Cara al ciel Coppia diletta ec.

TUTTI Scherzi a voi vezzoſa intorno
Ricca prole in vaga feſta;
E ſi vegga altera un giorno
Le preclare inclite geſta
De' grand' Avi ad emular
Cara al Ciel Coppia diletta
Che co' dolci aurei coſtumi
Tutti a voi traeſte i Numi:
Mai non ſorga ombra ſoſpetta
La gentil pace a turbar.

F I N E.